



Quel museo icona di unità

Testo e foto: Giovanni Ruggeri
SIBIEL (ROMANIA)

Seguire la via dell'unità dei cristiani cercando le tracce che arte, condivisione tra le persone e apertura al bene hanno lasciato nel corso del tempo. A suggerire un tale approccio al tema dell'unità delle Chiese è un'avvincente testimonianza proveniente dalla Romania, che a Sibiel - villaggio nel cuore della Transilvania a pochi chilometri da Sibiu, sede lo scorso settembre della Terza Assemblea ecumenica - ospita il più grande museo di icone su vetro del mondo. Uno straordinario frutto di generosità individuale, partecipazione comunitaria e cooperazione tra le Chiese europee, la cui storia in Italia - ma si potrebbe dire in Europa - è ancora pressoché sconosciuta, così come in generale l'arte delle icone su vetro. Romania, inizio degli anni Sessanta. Il

In uno sperduto villaggio tra i Carpazi sorge il più grande museo del mondo di icone su vetro. Nato dalla caparrietà di un prete ortodosso perseguitato dal comunismo, oggi è luogo di incontro interconfessionale

regime di Ceausescu ha ridotto il Paese alla fame e chiuso in carcere, o radicalmente soppresso, quanti sono anche solo sospettati di opposizione. Nel gennaio 1964 padre Zosim Oancea - prete ortodosso con alle spalle dieci anni di prigione e cinque di lavori forzati solo per aver aiutato le famiglie di sacerdoti imprigionati - viene mandato come parroco a Sibiel, villaggio nei Carpazi talmente insignificante per il regime da non essere nemmeno sottoposto alla collettivizzazione generalizzata.

NELLE PRIGIONI DI CEAEUSCU

La tempra spirituale dell'uomo che arriva nel paesino traspare subito dal suo racconto degli anni di carcere:

«Nessuno può immaginare come abbiamo vissuto. Dormivamo in dodici dentro una cella da due, per terra, solo con una coperta. Molti sono morti, tutti siamo stati picchiati, torturati in modo selvaggio». Ma anziché affondare nella disperazione o nel risentimento, padre Zosim vive i lunghi anni di carcere come occasione di profonda esperienza spirituale e, con la straordinarietà di chi conosce i paesaggi della santità, definisce la sua prigionia «il primo miracolo della mia vita». «In carcere - racconterà -, Dio non era lontano, nei cieli: era come un vicino, e come con un vicino così parlavi con Dio e lo pregavi. Ero così certo quando parlavo con Lui, lo sentivo così vicino!». Una comunione



Tre icone custodite nel museo di Sibiel:
Gesù e la vite, san Giorgio e il drago,
la Madonna addolorata.

spirituale condivisa anche con i preti cattolici in cella con lui, in anni in cui tra cattolici e ortodossi vigevano ancora le reciproche scomuniche.

Liberato e giunto a Sibiel, padre Oancea si chiede come poter servire il Vangelo in condizioni di oppressione. In visita presso i suoi parrocchiani, ha un'idea originale: raccogliere in un museo accanto alla chiesa le icone su vetro che si trovavano nelle loro case, per presentarne il significato ai possibili visitatori. La gente risponde all'invito, non senza episodi di commovente generosità, e il parroco riesce, con la forza della sua pazienza, umiltà e intelligenza a ottenere le necessarie autorizzazioni burocratiche da Bucarest. «Durante il comunismo - racconterà - la mia strategia è stata quella di non dire mai che facevo attività di Chiesa: dicevo che facevo opera di cultura. Dio mi ha aiutato, mi ha insegnato come parlare, dove rivolgermi, con chi trattare».

La prima sede del museo, nel 1970, è un vecchio deposito riadattato. Negli anni successivi padre Oancea inizia a ospitare, insieme ai parrocchiani di Sibiel, visite di delegazioni dall'estero che - caso più unico che raro nella Romania di quegli anni - sono autorizzate a soggiornare, sia pur rigida-

mente sorvegliate, nel villaggio. Così, verso la metà degli anni Settanta, Sibiel diventa una sorta di piccolo centro ecumenico, dove gruppi di stranieri - ortodossi, cattolici e protestanti - pregano in chiesa con la comunità locale, e insigni personalità delle Chiese cristiane di tutto il mondo visitano il museo: tra questi, il vescovo Robert Runcie, poi arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, teologi di fama mondiale come Oscar Cullmann, Jürgen Moltmann, Olivier Clément, Dumitru Stăniloae, docenti dell'Università Cattolica di Milano, ecc.

Queste visite di carattere ecumenico sono decisive per consentire la realizzazione di una nuova sede, in grado di ospitare le icone che, con le offerte dei donatori, padre Oancea va acquistando, fino a raggiungere i 600 pezzi di oggi. Si deve in particolare all'aiuto finanziario concesso nel 1976 dal Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra, per mano del segretario, Philip Potter, nonché al sostegno del metropolita di Transilvania Antonie Plămădeală e del patriarca di Romania Justinian, la realizzazione del museo che oggi è possibile visitare. Un monumento di ecumenismo vissuto.

RIFLESSI DI ETERNITÀ

La fede dei contadini ortodossi di Transilvania dipinta, tra l'inizio del Settecento e la metà del Novecento, da altri (per lo più anonimi) contadi-

ni. Potremmo caratterizzare così, in estrema sintesi, questa splendida e vivacissima forma di arte religiosa popolare costituita dalle icone su vetro custodite a Sibiel. La pittura su vetro è una tecnica millenaria che si diffuse in Transilvania dall'inizio del XVII secolo, quando - a seguito di una lacerazione miracolosa della «Madonna con Bambino» dipinta su un'icona in legno in un villaggio del Nord - prese il via una grande produzione di icone su vetro, ad opera di pittori contadini che vi si dedicavano dopo il lavoro nei campi. I soggetti più rappresentati sono la Madonna con il Bambino e la Madonna Addolorata, mentre le numerose icone dedicate a Cristo rappresentano soprattutto la Natività, il Battesimo, l'Ultima Cena. Nutrito anche il repertorio dei santi, alla cui protezione il contadino affidava la vita e il lavoro suo e della sua famiglia.

Le icone di Sibiel spalancano un paesaggio spirituale e artistico che, sotto molti profili - dalle tecniche di realizzazione alla storia della diffusione di questi dipinti, dai motivi teologici alla visione del

mondo che essi esprimono - merita una più diffusa conoscenza ed è capace, anche per la storia da cui è stato generato, di suscitare ulteriori possibilità di incontro e di comunione tra i cristiani. È a questo che invita l'opera lasciateci in eredità da padre Zosim, morto nel 2005, e dalla gente di Sibiel, nel segno della bellezza che non conosce divisioni. ■

Dagli anni Settanta Sibiel divenne un piccolo centro ecumenico, con visitatori di tutte le confessioni cristiane, da tutta Europa

UN LIBRO PER APPROFONDIRE



Le icone su vetro della Transilvania: quando nascono, come si diffondono, qual è il loro significato? Le risposte a queste domande si trovano in un recente libro dell'autore di questo articolo, Giovanni Ruggeri, giornalista esperto di Romania: **Le icone su vetro di Sibiel** (72 pp., con fotografie a colori). Il volume, per ora non distribuito in libreria, può essere richiesto via telefono (392.0208235), fax (035.19962640) o e-mail (info@sibiel.net); il costo è di 8 euro, più 2 euro per le spese di spedizione postale. È disponibile anche in edizione romena, inglese, tedesca e francese. Agli stessi recapiti e sul sito www.sibiel.net si possono richiedere informazioni per visite a Sibiel e viaggi in Transilvania.